

ENERGIA

La francese Areva
acquista la più grande
società solare americana

Areva Sa, leader nella costruzione di siti nucleari in tutto il mondo, ha annunciato ieri di voler acquistare la più grande compagnia di energia solare Usa, Ausra. Areva non ha però voluto svelare i dettagli finanziari dell'operazione. L'acquisizione dovrebbe concludersi in pochi mesi. La società francese con questo accordo punta a costruire impianti solari in tutto il mondo. La notizia ha un qualche peso visto che Areva non considera più come principale motore di sviluppo, negli anni futuri l'atomo, mentre in Italia lo si considera fondamentale per i prossimi cento anni.

organizzata male: «Innanzitutto perché il controllore è pagato dal controllato. Poi per i costi: ottenere un marchio di certificazione - racconta - ad un'azienda medio-piccola come la mia costa 4 o 500 euro l'anno, e tutto si risolve in un'ispezione. Aziende più grandi pagano molto di più, ma quali sono i benefici? A noi - continua - i gruppi d'acquisto non chiedono certificazioni, perché ci conosciamo. Ed è questa la migliore garanzia».

«Io toglierei i marchi rilasciati dai privati (le agenzie autorizzate dal ministero, ndr) e lascerei solo quello europeo», dice invece Mau-

Il mercato
2.176 le aziende
dove si può acquistare
direttamente

rizio Gritta, presidente della cooperativa biologica «Iris Bio». Gritta commenta i dati Coldiretti così: «In Italia cresce la grande distribuzione ma crescono soprattutto i gas e le vendite dirette, anche per l'evidente vantaggio economico del cliente e dell'agricoltore. Se vendo per un po' più di un euro un chilo di insalata direttamente al cliente - racconta l'imprenditore - mi restano in tasca 90 centesimi lordi. La stessa insalata bio al supermercato arriva a costare fino a cinque euro, e a me ne resta meno di uno». ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.itLavorare di più
ma pagati di meno
Il contratto Intesa
divide il sindacato

Stipendi tagliati e orario di lavoro aumentato in cambio del posto di lavoro. Lo prevede il contratto siglato tra Intesa San Paolo Cisl, Uil e Ugl e somiglia molto a un ricatto più che a uno scambio accettabile. L'accordo prevede l'assunzione di giovani nel Sud e cassintegrati a Torino per un totale di 500-600 persone, più la stabilizzazione di 400 contratti a termine: ma il posto se lo devono in qualche modo pagare, devono costare meno dei colleghi. Per i firmatari il taglio dello stipendio è del 20%, per la Cgil che non ha firmato è di circa il 40% unito al fatto che l'orario di lavoro è superiore di 10 ore mensili. I leader di Cisl e Uil hanno convocato una conferenza stampa e spiegato che «con centinaia di persone in cassa integrazione e altrettante sull'orlo della perdita del posto di lavoro questo accordo va in controtendenza perché si impegna ad assicurare posti di lavoro sviluppando attività in Italia piuttosto che delocalizzarle». Così afferma Luigi Angeletti in sintonia con Raffaele Bonanni. «Banca Intesa è un gruppo europeo, le lavorazioni di back office po-

Il ricatto
Avrebbe portato il
lavoro in Romania
pagandolo 320 euro

teva farle in Romania, dove un bancario prende 320 euro», aggiunge per la Fiba-Cisl, Giuseppe Gallo. Invece la mantiene in Italia. Il ricatto è qui, si chiama dumping, è un gioco al ribasso di diritti e salari. E una deroga al contratto nazionale. «Non abbiamo dubbi che tali clausole saranno accettate dai giovani che in questo modo troveranno un'occupazione, il problema non riguarda loro, ma la moralità dell'intesa», accusa il segretario confederale Cgil Fabrizio Solari. «Il lavoro si trasforma da diritto a ricatto, tanto più odioso in quanto consumato a danno delle fasce più deboli del mercato del lavoro». Solari ribatte poi a Bonanni che ha accusato la Cgil di «pensare più al congresso che alla situazione sociale». «Ogni trionfalismo o giudizio superficiale sulla Cgil è quanto mai fuori luogo, visto che quell'intesa apre un sentiero colmo di pericoli per tutti». Cisl e Uil hanno poi aperto un fronte con Bankitalia rea, a loro dire, di non applicare la riforma dei contratti. «La nostra proposta è in linea con quell'accordo», la replica di via Nazionale. **F.E.M.**

Caos derivati, in Italia
coinvolti 600 enti locali
per giro di 35 miliardi

È quanto emerge dagli atti di indagine della Procura di Bari sui swap sottoscritti dall'amministrazione regionale durante l'epoca Fitto. Se la Regione Puglia avesse comperato Btp avrebbe incassato 250 milioni.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Seicento amministrazioni pubbliche sotto la morsa delle banche d'affari private, che hanno sottoscritto contratti in derivati per 35,5 miliardi di euro.

Il dato, rielaborato dal comando generale della Guardia di finanza, tra gennaio 2008 e maggio 2009, è nel decreto di sequestro preventivo di una rata da 22 milioni di euro che la Regione Puglia paga alla banca d'affari Merrill Lynch, per un prestito obbligazionario di 870 milioni di euro. Il prestito in questione fu sottoscritto nel 2003 dall'allora assessore al Bilancio e candidato alla presidenza della Giunta pugliese, Rocco Palese (che non è però indagato). Dall'incartamento giudiziario del sostituto procuratore barese Francesco Bretonne, risulta che in tutto il territorio italiano sono 24 le inchieste sui «prodotti derivati - si legge nell'atto -, di cui: 16 relative ad investigazioni di polizia giudiziaria per ipotesi di truffa, appropriazione indebita e falso, oggetto di fascicoli alle procure di Roma, Milano, Torino, Verona, Asti, Como, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Ragusa e Messina».

Altre 8, invece, «riguardano accertamenti in materia di spesa pubblica delegati dalle procure regionali della Corte dei conti di Lazio, Veneto, Puglia, Umbria, Abruzzo e Piemonte, per eventuali responsabilità per danni erariali da parte di funzionari ed amministratori pubblici». In tutto sono finiti nella presunta rete dei derivati ben 44 enti territoriali: 2 regioni, 1 provincia, 9 comuni capoluogo, 32 comuni non capoluogo ed una società pubblica «che tra il 2002 ed il 2006 hanno stipulato contratti sui derivati su tassi d'interesse collegati e sottostanti valori pari a 9 miliardi di euro».

Ma la Guardia di finanza, si spinge oltre, affermando che le indagini «hanno fatto emergere il coinvolgimento di istituti bancari italiani e banche d'affari estere di primaria rilevanza che, in qualità di intermediari, consulenti o controparti delle operazioni, hanno proposto ristruttura-

zioni di debiti pregressi e la stipula di contratti derivati di copertura. Questo elemento - continua la Gdf - è un elemento importante, visto che nel caso di intermediari esteri le regole di condotta applicabili al servizio di investimento sono quelle vigenti nello stato estero di residenza degli intermediari».

Nel complesso, poi, le indagini baresi hanno fatto luce su un aspetto inquietante: il libero investimento, da parte della banca Merrill Lynch, in titoli di società dal rating D (che vuol dire default, fallimento). Il sistema era abbastanza semplice: a fronte di un prestito da 870 milioni di euro, la Regione si era impegnata a versare semestralmente 22. Questi soldi, poi, finivano in un «sinking fund» con sede in una banca del Lussemburgo. Il «sinking fund, però, non è un salvadanaio dove riporre semestralmente i 22 milioni di euro. No, la Merrill poteva liberamente investire i soldi dei cittadini pugliesi in titoli da lei stessa scelti e, tra questi, anche in titoli di stato della Grecia, oggi a forte rischio default, ossia il fallimento. Il danno per la Regione Puglia è notevole perché «bastava aver investito il denaro destinato al sinking fund in Btp poliennali per mettere da parte, oltre al capitale, la remunerazione certa fino al 2023 per circa 250 milioni di euro». ❖

PIAZZA CORDUSIO

Generali scioglie
l'intesa con
Crédite Agricole

Le Generali e il Credit Agricole sono in contatto per arrivare alla risoluzione consensuale del patto di consultazione sulle quote in Intesa Sanpaolo entro il 20 febbraio. È quanto si apprende da fonti finanziarie. L'accordo di risoluzione del patto non è pertanto contenuto nelle memorie depositate oggi all'antitrust. Come precisano le fonti, il documento, presentato anche dalla compagnia triestina all'authority, indica che Generali e il Credit Agricole sono «in costante contatto» e che l'auspicio è di raggiungere un accordo consensuale per la dissoluzione del patto «quanto prima e comunque non oltre il 20 febbraio». L'antitrust ha fissato la data del 22 febbraio per la conclusione della procedura di inottemperanza avviata contro Intesa Sanpaolo.